This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

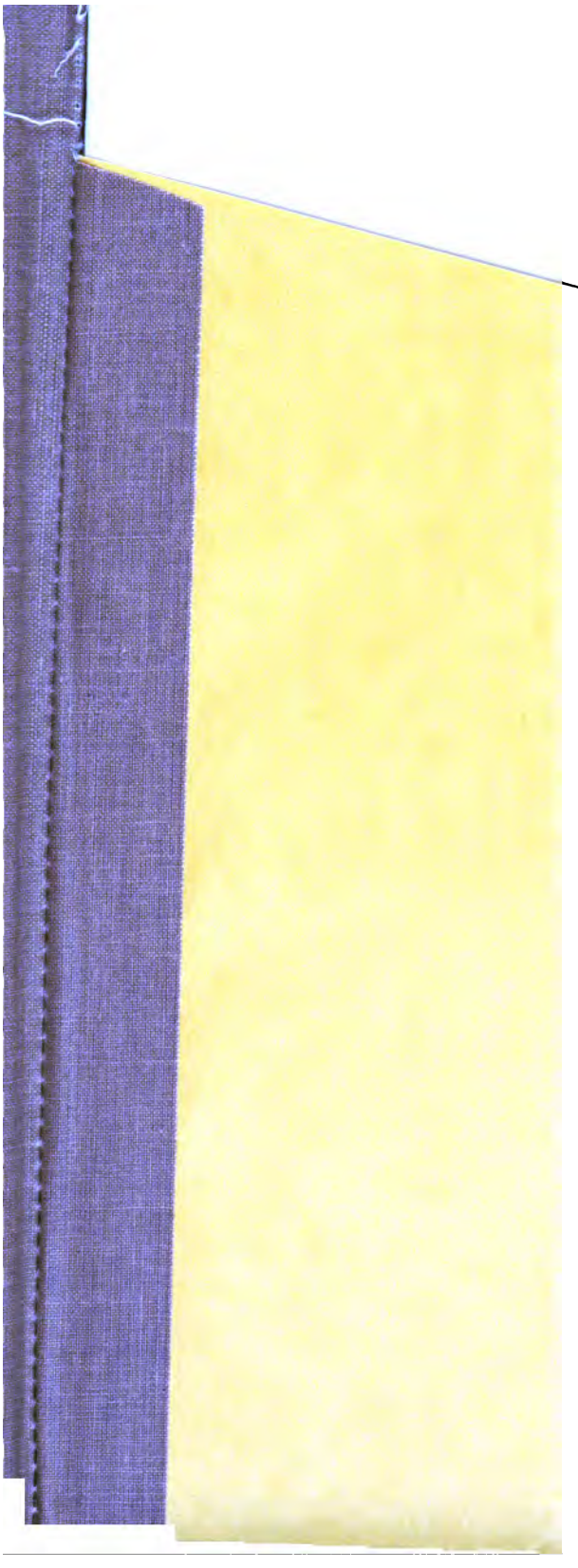
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

MUSIC LIBRARY
STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES



MUSIC LIBRARY
STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES

Dec. 27-1902
Naples

GIORGIO BIZET

Carmen

Dramma lirico in quattro atti

PALERMO
Stabilimento Musicale
1887

Carmen

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

Tratto dalla novella di PROSPERO MÈRIMÈF

PAROLE DI

H. MEILHAC e L. HALEVY

MUSICA DI

GIORGIO BIZET

PALERMO
Stabilimento Musicale
1887

ML50
B62C25
1887

PERSONAGGI

—

CARMEN.
MICAELA.
FRASQUITA
MERCEDES
DON IOSÈ
ESCAMILLO
IL DANCAIRO
IL REMENDADO
ZUNIGA, capitano
MORALES, brigadiere
LILLAS PASTIA
UNA GUIDA

Uffiziali—Dragoni—Monelli

Sigaraje—Zingari—Contrabbandieri, ecc.

La scena è in ispagna, verso il 1820

ATTO PRIMO

Una piazza di Siviglia.—A destra, la porta della fabbrica dei tabacchi — In fondo, di faccia allo spettatore, ponte praticabile che attraversa la scena quasi tutta da un capo all'altro. — Dalla scena si va al ponte per mezzo di una scala a chiocciola a destra, al di là della porta della fabbrica.—Il disotto del ponte è praticabile. — A sinistra, sul davanti, corpo di guardia. — Innanzi al corpo di guardia, andito coperto, cui si accede salendo tre gradini; in una rastrelliera vicina alla porta del corpo di guardia, le lance dei dragoni con le loro banderuole gialle e rosse.

SCENA PRIMA

Morales, Micaela, Soldati e Viandanti.

(All'alzarsi della tela, una quindicina di soldati (dragoni di Almanza) sono aggruppati innanzi al corpo di guardia, fumando e guardando la gente che passa sulla piazza. Si va, si viene da ogni parte; la scena è animatissima).

Coro
Sulla piazza
Si schiamazza,
L'uno viene, l'altro va;
Strano inver—son a veder!
Alla porta del quartiere
Chi suol restar
Ciarla, fuma e può vedere
Gli altri a passar.
Sulla piazza
Si schiamazza, ecc.

(Da qualche momento Micaela si è mostrata; ha la gonna azzurra, e le tracce cadenti sulle spalle.—Nel vedere i soldati rimane incerta, non sa avanzarsi, nè retrocedersi).

Morales (ai sol.) Guardate un po'quella biondina,
Di certo, con noi vuol parlar.

Osar non sa, ci guarda e s'avvicina.
Coro Noi la dobbiam incoraggiar.
Morales (a Mic.) Che mai cercate, o bella?
Micaela Io cerco un brigadier.
Morales In verità?
Son quà.
Micaela Non siete voi. che il mio s'appella
Don Josè,—noto a voi non è?
Morales Don Josè, noto a chi non è?
Micaela Davver! fra voi rinvenirlo io potria
Morales È infatti brigadier---ma in altra compagnia
Micaela (con dolore) Allor tra voi non è.
Morales No, mia biondina, no, no, carina...
Tra noi non è.
Ma resta qui, nè paventar,
Ei de' venir---non può tardar
Morales e Coro Non può tardar--se giunta è la sua volta
Il cambio a noi darà—la nuova scolta.
Morales Ma intanto ch'ei quì venga,
Non può grave a voi tornar,
Che in quartier vi si intrattenga...
Piaccia a voi, fanciulla, entrar!
Micaela Davver?
Morales Davver!
Micaela No no; no, no.
Morales D'entrar là no, non temete,
Vi prometto sull'onor,
Che da tutti voi sarete
Ben accolta e meglio ancor.
Micaela Certa ne son; ma nullamen
Di ritornar più mi convien.
Ritornerò, se giunta la sua volta,
Il cambio a voi darà la nuova scolta.
Coro (circond. Mic.) Convien restar.
Micaela No, no; no, no.
Via me ne vo'—addio vi do. (se ne va correndo)
Morales L'augel sen vola,
Niun si desola;
Che cosa far?—Meglio è tornar
Chi va, chi vien a riguardar.
Ripresa del coro Sulla piazza
Si schiamazza, ecc.
(Di via vai della gente, continua).

SCENA II.

L'uffiziale, Don Josè e i precedenti.

(S'ode da lontano una marcia militare di trombette e pifferi. È la guardia di cambio che arriva. Un uffiziale esce dal posto. I soldati vanno a prendere le loro lance e si mettono in riga innanzi al corpo di guardia. La gente a destra si aggruppa per vedere. La marcia si avvicina a poco a poco. La guardia che monta appare a sinistra e traversa il ponte: prima due trombe e due piffari, poi una di monelli che imita il passo dei dragoni. Dietro i fanciulli, l'Uffiziale Zuniga ed il brigadiere Josè, poi i dragoni armate di lance.

Coro di Monelli Con la guardia, quanto monta
Ci sappiamo accompagnar;
A suonar, tromba, sii pronta,
Ta tarà, tarà, ta tà.
Noi marciam, come soldati,
Dei dragoni il tipo siam:
Sono i passi ben marcati;
Uno, due!—a tempo andiam
Con le spalle indietro tratte
Ed il petto sporto in fuor,
Il piè alterno il suolo batte,
Senza far alcun error.
Con la guardia, quanto monta, ecc;

(la guardia che monta va a mettersi a destra di fronte alla guardia che smonta. Gli Uffiziali si salutano con la spada, si mettono a chiacchierare a voce bassa. La sentinella è cambiata).

Morales (a don Josè) Una giovane avvenente
Ci venne e domandar se tu non eri qua
Con gonna azzurra e con treccia cadente

Josè Micaela, al certo, ell'è!

(Suono di trombe. La guardia che smonta passa innanzi alla guardia che monta. I monelli, in riga, riprendono il posto, dietro le trombe ed i pifferi, che occupavano al loro apparire).

Ripresa del Coro E la guardia, quando smonta
Cede il posto e se ne va,
A suonar la tromba è pronta
Ta tarà, tarà, ta tà.
Noi marciam, come soldati etc.

Soldati, monelli e spettatori s'allontanano dal fondo; coro, pifferi e trombe si sperdono gradatamente, l'Uffi-

ziale della guardia che monta, durante questo tempo, passa silenziosamente in rassegna i suoi soldati. Quando il coro dei monelli non si ode più in lontananza, l' Uffiziale domanda: presentate lance!... portate lance.... Rompete e file!- I dragoni vanno a porre le loro lance sul rastrello, poi entrano nel corpo di guardia. Don Josè e l'Uffiziale restano soli).

SCENA III.

L'uffiziale e Don Josè.

L'Uffiz. È ben là che sen van in quel gran casolare
A lavorar le sigaraje?
Iosè Sì, là, mio capitan, e vi posso accertare
Che ragazze non v'han di lor più vispe e gaje.
L'Uffiz. Almen dir puei se seno belle?
Josè In verità nulla ne so
E mi curo ben po'—di tali bagattelle.
L'Uffiz. Ciò che tu cerchi, amico, io tel dirò.
Una giovine biondina;
Ell'ha nome Micaela,
Trecce d'or, gonna turchina...
Dimmi: sono, o men nel ver?
Josè Vi rispondo ch'è ver, vi rispondo che l'amo.
Se amate giudicare
Da voi quelle beltà,
In lor potete il guardo omai fissar!
(S'ode suonar la campana della fabbrica)

SCENA IV.

Don Josè, Soldati, Giovinotti e Sigaraje

(La piazza si riempie di giovinotti che vengono ad aspettare le sigaraje sul loro passaggio i soldati escono dal corpo di guardia. Josè, seduto, indifferente a tutte, lavora ad una catenella).

Coro Suonò la campana, e delle operaie
Possiamo spiare il presto sfilar
E vi seguirem, brune sigaraje,
Per potervi dir: chi mi vuol amar!

(In questo momento arrivano le sigaraje fomando le sigarette. Passano sotto il ponte e scendano lentamente in iscena).

Soldati Che vi par!—Procaci all'andar
Vere civette!
Di fumar—non sanno cessar
Le sigarette.
Sigaraje Seguir è bel nell'aere

Lieve fumo.
Che verso il ciel sen vola in nube di profumo.
Seguir è bel nell'aere
Lieve il fumo,
Lieve il fumo,
Lieve il fumo,
Lieve il fumo,
Sal dolcissimo alla testa;
Sì geutil
Che vi mette l'alma in festa
Seguir l'occhio in aria suol
Lieve fumo.
Il favellar d'amor
È solo fumo,
E vola in fumo
Il giurar degli ardenti amator!
Seguir è bel nell'aere, ecc.

SCENA V.

Carmen e i precedenti

Soldati Ma qui fra voi non è la Carmencita?

Sigaraje e Giovinetti Eccola qua...
La Carmencita è qua

(Carmen appare vestita ed in attitudine come nella novella di Mèrimèe). Ha un fior di gaggia al labbro ed un mazzolino di eguali fiori al corsaletto. Alcuni fra i giovani la circondano e le parlano. Ella fa la civettuola con tutti. Josè alza gli occhi, guarda Carmen e si rimette tranquillo al suo lavoro).

Giovinotti Carmen, tutti qui — te sola aspettiamo,
Carmen, sii gentil — a te ci vogliamo.
Qual di ci amerai, — saper noi vogliamo.

Carmen Il dì che v'amerò?—Davver, davver nol so.
È forse giammai! È forse doman...
Quest'oggi, però — è certo che no!
(dopo averli guardati tutti)
È l'Amore strano augello,
Niun lo può domesticar,
Sempre mostrasi rubello,
Se gli piace ricusar.
Vano è il prego ed il rigore;
L'un ben parla
E a quest'altro io do il mio core;
Senza parlar m'innamorò.
Amor! lo sappia il mio del damo,

Per lui giammai legge non v'è,
Se tu non m'ami... ebben io t'amo,
Se t'amo, de'—tremar per te.
Credi averlo già in tua mano,
Spiega l'ali e via sen va;
Guardi, guardi e aspetti invano
Niun può dir se tornerà.
Intorno e te volando ratto
Se vien, sen va, poi riede ancor,
Ghermirlo credi e nulla hai fatto.
Nol curi? ei vien; è tal l'Amor.
Amor! lo sappia il mio bel damo,
Per lui giammai legge non v'è,
Se tu non m'ami... ebben io t'amo...
Se t'amo, de' — tremar per te.

I Giovani Carmen, tutti qui — te sola aspettiamo.
Carmen, sii gentil — a te ci rivolgiamo.

(Momento di silenzio. I giovinotti circondano Carmen; ella li guarda ad uno ad uno, poi esce dal circolo e va diritto a Josè che lavora; si toglie il mazzolino di gaggia e lo lancia a Josè. Questi si alza bruscamente. Scoppio di risa generale. La campana della fabbrica suono una seconda volta. Le sigaraje ed i giovinotti escono durante la ripresa dell'aria di Carmen. Questa corre alla fabbrica. Josè resta solo).

SCENA VI.

Don Josè

Don Josè Quale occhiata — e qual aria sfrontata!
Dritto al mio cor — mi venne il fior;
Fu come un piombo che mi colpì.
(dopo di aver raccolto il fiore lo odora).
E profumo e sottile — ed il fior è gentile!
È la donna, se v'hanno — ancora fattucchiere
Una d'esse mi parve in lei vedere.

SCENA VII.

Josè e Micaela

Micaela Josè!
Josè Micaela!
Micaela Sono qui.
Josè Qual contento!
Micaela È tua madre che m'invia.
Josè Ah! mi parla di lei, della madre lontana.
Micaela Fedele messaggiero a te di lei degg'io
Dar un foglio.

Jose Un suo foglio!
Micaela E del danaro ancora!
Perchè di troppo l'òr giammai non è!
E poi...
Josè E poi?
E poi... davver non so.
E poi non v'è ancora un'altra cosa,
Che vale più dell'or e per un buon figliuol
Dee pure aver maggiore valor!
Josè Quest'altra cosa, di, qual'è mai?
Parla alfin!...
Micaela Sì, parlerò.
Quel che fu dato a me, a te lo renderò.
La madre tua con me venia dalla cappella
E con amor — baciommi allor:
Tu vai. mi disse ancor, in citta, va, mia figlia,
La via lunga non è; quando giungi a Siviglia
Tu cercherai Josè il figliuol del mio cor.
Gli devi dir: — la madre tua
Pensa dì e notte al suo Josè,
E per lui prega e sempre spera,
E lo perdona e l'ama ognor.
Tutto ciò dirai, carina,
In mio nome al mio Josè,
Poi un bacio, o gentilina,
A lui dar tu de'per me.
Josè Un bacio di mia madre?
Micaela Un bacio al suo figliuol!
Josè, lo re do a te; — promesso fu da me.
(Micaela s'alza sulla punta dei piedi e dà a Josè un bacio, un vero bacio materno. Josè commosso, la lascia fare, guardandola fisso negli occhi. Momento di silenzio).
Josè (guardando Micaela)
Mia madre veggo ancor, sì, rivedo il villaggio...
O dolce sovvenir—che voglio benedir,
Tu mi ricolmi il cor di forza e di coraggio,
O dolce sovvenir!
Josè Mia madre io veggo ancor, ecc. (a due)
Micaela Sua madre ei vede ancor, ecc.
(Josè ha gli occhi rivolti verso la fabbrica)
Josè Chi sa di qual demon io divenìa la preda!
Lontana pur, la madre mi salvò;
Nel bacio suo forz'è ch' io veda
Un angel tutelar che i passi miei guidò.

Micaela Qual demon? che di' tu? comprender non ti so.
Mi spiega il tuo pensier.
No, no.
Parliam di te, o messaggiera,
Laggiù tornar, di', non de' tu?
Micaela Sì, stasera; e doman giunta sarò laggiù.
Josè Ebben, tu le dirai che Josè suo figliuol
L'ama tuttor, la benedice,
Che ravveduto s'è, che vuol
Che contenta la madre laggiù sia del figliuol.
Tu dirai così, carina,
In mio nome, per Josè,
Poi questo bacio, o gentilina,
A lei dar tu de' per me. (la bacia)
Micaela Sì, lo prometto a te, nel nome del figliuol,
Josè, lo renderò—come promesso l'ho.
Josè Mia madre io vedo ancor, ecc. (a due)
Micaela Sua madre ei vede ancor, ecc.
Josè Resta qui, mio tesor; intanto io leggerò. (bacia la lett.ª)
Micaela No, no; legger puoi sol; più tardi tornerò
Josè Perche vuoi partir?
Micaela Il fo per prudenza;
Perchè vuole così la convenienza.
Men vo, ma qui tornerò.
Josè Ritornerai?
Micaela Ritornerò.

SCENA VIII.

Josè, poi le Sigaraje e l'uffiziale

Josè Non temer, buona madre, il tuo Josè
T'obbedirà, farà quel che si vuol da te.
È bella Micaela e sposa mia sarà.
Ed il tuo fior, strega gitana...
(Nel momento in cui vuole strappar i fiori dal suo giubbetto, s'ode un gran rumore nella fabbrica.—L'Uffiziale viene in iscena seguito dai soldati).
L'uffiziale Perchè questo clamor! perchè?
(Le sigaraje escono rapidamente ed in disordine).
Le sigaraje Accorrete! Soldati per qua!
Accorrete!... E nessuno verrà?
Primo Gruppo di Donne Carmen, è stata lei...
Secondo Gruppo No, non fu lei!
Primo Gruppo Fu lei!
Secondo Gruppo No, non è ver.
Primo Gruppo Ma sì.

Secondo Gruppo Ma no.
Essa la rissa incominciò.
Tutte No, no, menzogna ell'è. Signori, state a udir.
Sì, state a udir.
Primo Gruppo (tirando a sè l'uffiziale)
Manuelita or or dicea,
E ad ognuno ripetea,
Che comprar essa volea,
Per suo conto un somarel.
Secondo Gruppo (c. s.) Ed allor la Carmencita,
Ch'è beffarda e tropp'ardita,
Dice: un asino a che vale?
Una scopa basterà.
Primo Gruppo Manuelita, l'ira in cor,
Fe' risposta assai sgarbata:
« A una certa passeggiata
Servir l'asino ti può. »
Secondo Gruppo « Ed allor potrai tu
A buon dritto andar altera,
Che due servi a lor maniera
Con la frusta daran giù. »
Tutte E così senza tardar
L'una e l'altra si picchiar.
L'Uffiziale Al diavol tutte ormai n'andate!
(a José) Prendi, Jose, due dragoni conte
E vedi un po' che son codeste baggianate.
(Don Josè prende con sè due dragoni, ed entra con essi nella fabbrica. Durante questo tempo, le sigaraje disputano fra loro).
Primo Gruppo Carmen, è stata lei!
Secondo Gruppo No, non fu lei, signor
L'uffiziale Olà, olà!
Fate che sgombrino tosto di qua!
(Le sigaraje sono respinte)

SCENA IX.

Carmen si mostra alla porta della fabbrica, condotta da Don Josè e seguita da due dragoni.

Josè Mio capitan, è stata una baruffa:
Delle ingiurie dappria, poi vennero alle man;
Una donna è ferita.
L'Uffiziale E da chi?
Jose Ma.... da lei.
L'Uffiz. (a Carmen) Udito hai tu?—negarlo non puoi più,
Carmen (contarellando) Tra la la, tra la la

Tagliami! Bruciami! Nulla risponderti
Io vò!
Tutti gli spasimi, credi, affrontare
Saprò!

L'Uffiziale Del canto tuo ristucchi siam.
Vuoi rispondere o no? rispondi, andiam!

Carmen Il secreto io lo serbo e nulla a te dirò,
Quel tale che adoro, in cor lo terrò, ne lo svelo.

L'Uffiziale Se tu non vuoi dir la ragion,
La canzone dovrai canticchiare in prigion!

Le Donne (occorrendo) In prigion! in prigion!

L'Uffiziale Per bacco!
Le man' tener non suol nel sacco!

(Dice qualche parola a voce bassa ad un soldato che va a cercar la corda. Carmen seguita a cantarellare la sua canzone nel modo più impertinente).

L'Uffiziale Peccato, inver peccato!
Molto avvenente essa mi par.
Viso gentil, capo sventato!
Or via, legate a lei man.

(I soldati le legano le mani dietro il dorso. Tutti partono, salvo Josè e Carmen).

SCENA X.

Carmen e Don Josè.

(Silenzio. Carmen alza gli occhi e guarda Josè. Questi s'allontana, poi ritorna; Carmen lo guarda).

Carmen E dove deggio andar?

Josè Nella prigion, e m'è forza obbedir.

Carmen Davvero? Nè liberarmi puoi?

Josè Mainò!
È più forte il dover.

Carmen Ebben, io ti dirò
Che, ad onta del dovere,
Tu farai ben quel ch'io vorrò;
Il perchè il sai; perchè tu m'ami.

Josè Io! amar te!

Carmen Sì, mio Josè,
E fior che or ti volli dar,
Sai ben! il fior era incantato,
Gettar lo puoi, non c'è che far,
Ha già quel fior l'incanto oprato
Non parlar più. M'ascolti tu?
Devi obbedir... Non parlar più.

Carmen Presso il bastion là di Siviglia

Io troverò Lillas-Pastià,
Là danzerò la sequidiglia,
Ed un bicchier—di vin vo' ber.
Si, ma star sola è gran follia,
Se non s'è in due l'amor non v'è;
Là, per servir di compagnia,
Un ael garzon! Vada all'inferno!
Se l'ho scacciato or son tre di;
Ma questo cor ama in eterno,
E scieglier vuol chi lo ferì.
Amanti io n'ho quanti ne bramo,
Alcun di lor non mi fissò;
Libera son, ancor non amo....
Chi m'amerà ben l'amerò;
Chi vuol un cor il può comprare,
Perchè tardar? l'ora suonò;
Tempo non ho per aspettare,
Col nuovo amante io me n'andrò.
Presso il bastion là di Siviglia
Io troverò Lillas-Pastià,
Là danzerò la sequidiglia,
Ed un bicchier—di vino vo' ber.

Josè Tacer non vuoi? deggio dirlo ancor più?
Carmen Credi ch'io parli a te? no, canto per me sola.
Forse penso... impedir chi mi può pensar?
Penso ad un tale—bell'uffiziale,
E che, s'io vo',—felice far potrò.
Josè Carmen!
Carmen Quest'uffizial non è già capitano,
E tenente nemmeno, appena è brigadier;
Ma può bastar ad una prigioneria,
E me ne posso accontentar.
Josè (sciogliendo le mani di Carmen)
Carmen, io son ammaliato,
Ma se mai cedo o son amato.
La tua promessa ah! non scordar,
Carmen, s'io t'amo, riamato sarò?
Carmen (appena cantando, e piuttosto mormorando).
Presso il bestion là di Siviglia
Io troverò Lillas-Pastià,
Là danzerò la sequidiglia,
Ed un bicchier — di vin vo' ber.

Carmen va a sedere con le mani dietro il dorso. — Entra (l'Uffiziale).

L'Uffiziale Ecco l'ordin, ten va; t'affretta, l'ora è tarda.
Carmen (sottovoce a Josè) Nell'andar la, ti spingerò
Il più forte che potrò,
Lasciati giù cader ; — il resto mi riguarda
(Si mette fra i due dragoni: Josè è al suo fianco. Le donne ed i giovanotti sono a distanza dei soldati. Carmen attraversa la scena da sinistra a dritta andando verso il ponte).
Carmen Amor lo sappia il mio bel damo,
Per lui giammai legge non v'è;
Se tu non m'ami, ebben, io t'amo,
Se t'amo de'—tremar per te.
(Arrivata a piè del ponte, a destra Carmen spinge Josè che si fa rovesciar a terra. Confusione, disordine, Carmen fugge Giunta in mezzo al ponte si ferma un momento, getta le corde da sopra il parapetto, e sparisce mentre sulla scena le sigaraje con grandi scoppii di risa circondano l'Uffiziale).

ATTO SECONDO

L'osteria di Lillas-Pastià. — Panche a destra ed a sinistra.—Si figura la fine di un pranzo.—La mensa è in disordine.

SCENA PRIMA

Carmen, Frasquita, Mercedes, l'Uffiziale, Morales, Uffiziali, Zingari, ecc.

(Frasquita, Mercedes, l'Uffiziale Morales, sono con Carmen.—Gli Uffiziali fumano: due zingari in un angolo suonano la chitarra e due zingare danzano.—Carmen li guarda.—L'Uffiziale le parla, ma ella non fa attenzione; di repente s'alza e canta).
Carmen All'udir dei sistri il suon,
Che in cadenza all'aria invia
La metallica armonia,
Gia le zingare in piè son.
In tocchi allegri il tamburel
Alle chitarre accompagnato,
Ci fa sentir col pizzicato,
E la canzon e 'l ritornel.
Tra la la
Carmen Perle e anella scintillar
Si vedevano agitate

Sulle Zingare abbronzate
E le ciarpe al vento andar.
S'unia la danza al canto allor,
Dapprima lenta e poi veloce,
E d'essa al par parea la voce
Salir ancor, salir ognor!
E gli zingari vibrar
Ratte più facean le corde
E la ridda a lor concorde
Si vedea più presto andar.
Ed al suon della canzon
Folli, ardenti, inebbriate,
Le gitane innamorate
Han perduta la ragion.
Tra la la la.

Frasquita Or ben Pastià desia...
L'Uffiziale Da noi che brama ancor
L'albergator?
Frasquita Mi dice che il gran corregidor
Vuol che chiuda l'albergo.
L'Uffiziale Ebben, noi partirem,
Insiem ce n'andrem.
Frasquisita No, no, noi resterem.
L'Uffiziale E tu Carmen, non vieni tu?
Ascolta; scontenta tu se;
Dillo pure.
Carmen No, no, davver, perchè?
L'Uffiziale Quel soldato l'altr'jer messo in prigion per te...
Carmen In prigion? ed ancor non ne uscì?
L'Uffiziale Oggi sol per sua sorte!
Carmen, Frasquita e Mercedes. Tanto meglio co
Addio, signor, cari al mio cor.
Coro Onor! onor!
Al Toreador
Ad Escamillo onor!
L'Uffiziale Delle faci e lo splendor
Pel vincitor — del Circo di Granata.
Non vi spaccia di ber con noi, mia camerata.
Pei trionfi passati e pei novelli ancor.
Ripresa del Coro Onor! onor!
Al Toreador
Ad Escamillo onor!

SCENA II.

Escamillo e i precedenti.

Emilio Con voi ber mi fia caro.
Coi militar
Deve un torero andar a paro,
Per piacer essi hanno il pugnar.
Il circo è pien nei dì di festa,
Il Circo è pien, di sù, di giù;
Gli spettator' perdona la testa,
Parlan fra lor, si dan del tu.
E van chiamando—interrogando,
Gridando ognun, fino al furor,
Perchè la festa è del valor.
Andiam in guardia, andiam!
Toreador, attento
Non obliar,
Che un occhio tutt'ardor
A contemplarti è intento,
E che t'aspetta amor.

Coro Toreador attento, ecc.

(fra una strofa e l'altra Carmen riempie il bicchiero d'Escamillo.)

Escamillo Ecco alfin ò ognun silente...
Cos'avvenne, cosa fu?
Corre il toro ed è furente,
Salta fuori dal toril,
Già si slancia, un caval cade
Trascinando un picador;
Bravo toro! urla la gente;
Ecco va, vien, corre ancor
E strappar vuole—le banderuole,
E già di sangue il Circo è pien,
Tutti il terror hanno nel sen.
Or fatti onor—o toreador
Tereador attento, ecc.

(Tutti bevono e ricambiano strette di mano col teodor. Gli uffiziali cominciano a prepararsi per partire. Escamillo si trova vicino a Carmen).

Escamillo (a Carmen) Ragazza, di', come ti fai chiamar?
Il nome vogl'io nel periglio invocar

Carmen Carmen o Carmencita, ognun così mi chiama.

Escamillo E se alcuno...se alcun dicesse a te che t'ama?

Carmen Risponderei che non mi deve amar.

Escamillo Troppo Carmen dolce non pare,

Ma mi contenterò di sperar... d'aspettare
Carmen Permesso è d'aspettare ed è dolce sperare
L'Uffiziale (a Car.) Giacchè non vuoi venir, Car., ritornerò.
Carmen Forse il farete invan.
L'Uffiziale Sia, ma tentar lo vo'.
Ripresa dell'aria Toreador, attento, ecc.
(tutti escano meno le donne)

SCENA III.

Lillas-Pastià chiude le imposte ed esce.—Il Dancairo, il Remendado, Carmen, Frasquita e Mercedes.

Frasquita Ebben, dite, abbiam novelle?
Il Dancairo Troppo cattive esse son.
Forse potremo ancor qualche colpo rischiarar.
Ma d'uopo v'è con noi restar.
Le altre donne Con noi restar?
Il Dancairo Sì, d'uopo v'è con noi restar,
Abbiam in vista un bell'affar.
Mercedes È dantaggioso? Il dite almen.
Il Remandado Certo; eccellente esso mi par,
Ma d'uopo v'è con noi restar.
Le altre donne Davver?
I due uomini Davver?
Noi vi diciam la verità
Con gran rispetto ed umanità,
Quand'è mestier sia d'ingannar,
Sia di gabbar,
Sia di rubar.
Per riuscir come *si* de',
Convien la donna aver con sè,
Farne senza
E un'imprudenza.
A men di lor non si può far.
Le tre donne A men di noi non si può far?
È mal.
I due uomini Non dividete il mio parer?
Le tre donne Sì, sì, davver
È il mio pensier.
Tutti e cinque Quand'è mestier d'ingannar,
Di gabbar,
Di ruba, ecc.
Per riuscir come si de',
Convien le donne aver sè.
Farne senza
È un'imprudenza

E tentar nulla val;
È mal.

Il Dancairo. Sta ben, sta ben—pensar convien.

Mercedes e Frasquita Quando vi par,
Ma...s ulmomento.

Carmen Ah! questo no.
Se vi convien partire... si dirò.
Ma non sarò di tal viaggio
Io resterò,—non partirò.

Il Dancario Carmen, Carmen, tu dei partir;
Tu non avrai questo coraggio:
Farci partir—senza venir.

Carmen Io resterò—non partirò.

Il Remendado Ma di'almen la ragion, Car. per qual ragion

Carmen Ve la dirò. sincera io son.
La ragion è che nel mio cor...

Gli altri Ebben...

Carmen Sono amorosa.

Frasquita Che dice?
Ch'essa è amorosa

due uomini Amorosa!

Le donne Amorosa!

Carmen Amorosa!..

I due uomini Andiam, Carmen; seria è la cosa.

Carmen Son amorosa di senso a uscir

I due uomini Certo la cosa—è pomentosa,
Ma noto è ormai a tutti ancor
Che ben sai tu, bell'amorosa,
Far di concerto andar il dover e l'amor

Carmen Miei signor, sarei felice
Di partir—e con voi di venir,
Ma di seguirvi a me non lice.
Converrà che all'amor ceda il passo il dover.

Il Dancairo Dunque non vuoi—venir con noi

Carmen Detto ve l'ho.

Il Remendado Dovrai lasciarti
Intenerir.

Tutti e quattro Devi venir, Carmen, devi venir.
Pel nostro affar
Con noi dei star,
Ben sai perchè.

Le donne Ben sai perchè.

Carmen È vero, è ver; il perchè noto m'è

Ripresa generale Quand'è mestier sia d'ingannar,

Di gabbar,
Di rubar, ecc.

Il Dancairo Aspettar chi puoi tu?

Frasquita Breve è a dir: un dragon.

Carmen Che l'altr'ier, per volermi esser grato
Meritò la prigion.

Il Remendado Il tratto è delicato.

Il Dancairo Sicuro sei ch'egli verrà?

Carmen State a udir egli è già qua.

Josè (molto lontano) Alto là!
Chi va là?
Ove ten vai di là,
O prode d'Alcalà?
Fedele e costante
Vo dove mi chiama
Un angel che m'ama!
Ah! già ch'è così
Passar puoi per qui
Affare d'onor,
Affare d'amor,
Per noi tutto è là,
Dragon d'Alcalà

Frasquita Ch^e^ gentil dragon!

Mercedes Si, ben gentil dragon.

Il Dancairo Per un contrabbandier, affè, sarebbe buon

Il Remendado Digli di seguirci.

Carmen No, ricuserà.

Il Dancairo Ma lo puoi tentar.

Carmen Via, si tenterà,

Josè Alto là!
Chi va là?
O prode d'Alcalà,
Ove ten vai per là,
O prode d'Alcalà?
Fedele, costante
Vo dove m'appella
L'amor d'una bella.
Ah! già ch'è così
Passar puoi di quì.
Affare d'onor,
Affare d'amor,
Indugio non v'ha
Dragon d'Alcalà (entra in iscena)

SCENA IV.

Carmen e Josè;

Carmen Alfin sei tu!
Josè Carmen:
Carmen Esci tu di prigione?
Jose Da due mesi vi sto.
Carmen Poverin!
Josà Questo no
E se fosse per te, vorrei restar ancora.
Carmen Tu m'ami allora?
Josè Questo cor t'adora.
Carmen Gli uffiziali sono venuti or ora
E ci han fatto danzar.
Josè (in collera) Davvero te?
Carmon Ch'io mora
Se geloso non sei.
Josè Ma si geloso io son.
Carmen Piano piano. Udir dèi la ragione.
Voglio danzar per tuo piacer;
E tu potrai veder
Come Carmen accompagna la danza.
Josè Aspetta un po', Carmen; un istante t'arresta!
Carmen M'arrestar, e perchè?
Josè M'è sembrato d'udir... una tromba laggiù
Suonar la ritirata; di', non udisti tu?
Carmen Davver? Ne son ben lieta
E troppo era noioso il danzar senza suoni...
La musica saluto che mi vien dal ciel!
Non intendesti tu, Carmen, la ritirata?
L'ordin mi dà d'andar nel quartiere per l'appel.
Carmen Al quartier per l'appel! Davver sono insessata.
Io mi rompeva il capo a non poterne più
Per divertir costui col danzar, e su e giù.
Mi par, Dio mel perdoni! che m'ero innamorata...
Tromba ben tu suoni la ritirata!
Partir egli già vuol.
Va, parti ten va sol!
(Con rabbia, gettandogli shakò ecc.)
Tien, lo shakò, la sciabla, la giberna
E va pur, mio garzon, ritorna alla caserna.
Josè Allor a tanto amor non credi tu?
Carmen No, no.
Jo sè Ebben, udir mi dèi....
Carmen Non voglio nulla udire...

Va non farti punire.

Josè Udir mi dèi, Carmen, udir mi dèi, lo vo'.
Il fior che avevi a me tu dato
Nella prigione io l'ho serbato;
Anche appassito il piccol fior
Il suo profumo aveva ancor.
Notte e di nel carcere oscuro
Io così, Carmen, te lo giuro,
M'inebrai—del caro odor
E t'invocai—lontana ancor.
Io l'amor mio malediceva
E nel dolor, ahi! ripeteva:
Per qual voler—per qual destin
L'ebbi a veder sul mio cammin?
Ahi! di me stesso ero l'orrore;
E non avevo in questo core,
E non sentia che un sol desir,
Un sol desir, un sol pensier;
Te riveder.
Che ti bastò sul dimostrarti,
Un guardo sol gettar su me
Questo mio cor per attirarti!
Lo schiavo suo Carmen mi fe'.

Carmen No, tu non m'ami, no; che se m'amassi tu,
Ne andremmo insieme lassù, lassù...

Josè Carmen!..,

Carmcn Lassù, Lassù sulla montagna,
Il tuo dcstrier noi monterem,
E traversando l'immensa campagna
Lontan lontan di qui trarrem.

Josè Carmen!

Carmen Se un po' mi amassi
Insiem n'andremo lassù, lassù,
Uffizial più non avresti,
Nè capitan cui forza è d'obbedir,
Nè più, nè più la tromba udresti
Che ad un amantc comandi partir!

Josè Carmen!

Carmen Per tutto il ciel la vita errante;
Per patria il mondo inter, per re la volonta
Ed alfin, la cosa importante,
La libertà la libertà!
Lassù, lassù se amassi tu
Insiem n'andrem, lassù, lassù.

Josè Carmen!
Carmen Di, non è ver?
Lassù, lassù, cosi ne andrem
Se tu m'amassi! insieme, insiem?

SCENA V.

I precedenti e l'Uffiziale

L'uffiziale (di dentro) Olà! Carmen! Olà!
Josè Chi batte? Chi va là?
Carmen Silenzio:
L'uffiziale (forzando la porta)
Io schiudo ed entro. (entrando e vedendo Josè).
Oh! no, mia cara,
La scelta non fa onor; gli è scender troppo giù
Col prendere un soldato, lasciar l'uffizial.
(a Josè) Andar vuoi via?
Josè No.
L'uffiziale Ma si partir tu de'.
Josè No. no, non partirò.
L'uffiziale (picchiandolo) Andiam!
Josè (tirando la sciabola) Inferno! Il sangue scorrerà.
Carmen (frapponendosi) Qui male finirà.
Olà! olà!
Carmen Bel capitan, l'amore
Brutto gioco vi fa, d'imitarlo fia vano,
Mal feste a venir qua. Ma costretti noi siamo,
Poich'essere denunziati non vogliamo,
Di trattenervi almen durante un'ora.
Il Dancairo e il Remendado
Noi fra poco dobbiam dall'albergo andar fuori,
Voi verrete con noi.
Carmen Sarà una passeggiata,
Volete o no?
Il Dancairo e Il Remendado (tirando le pistole)
Dite pur, camerata,
Volete o no?
L'Uffiziale Dubbio non v'è,
E tanto più che v'ha ragion
Cui resiste fia van, e cui ceder convien.
Ma punir vi saprò.
Il Dancairo (con filosofia) Per tutti l'ora vien,
A voi per or, bel capitan,
Marciar convien, senza farvi pregar.
Carmen (a Jose) E tu con noi non vuoi venir?
Josè Come dir di nò?

Carmen Ben altro è il tuo desir!
Ma che mi cal, lieto sarai
Quando vedrai
Quanto sia bella la vita errante;
Per magion l'orbe inter, per te la volontà,
Ed alfin, la cosa importante,
La libertà, la libertà!

Tutti Per tutto il ciel, la vita errante;
Per magion l'orbe inter, per te la volontà,
Ed alfin, la cosa importante,
La libertà, la libertà!

ATTO TERZO

Rocce, sito pittoresco e selvaggio. Solitudine completa e notte oscura. Preludio musicale. — Dopo qualche momento un contrabbandiere appare dall' alto d' una roccia, poi un altro, poi due, poi venti, scendendo e scavalcando i massi di roccia, Alcuni di essi portano grosse balle sulle spalle.

SCENA PRIMA

Carmen, Josè. il Dancairo, il Remendado, Frasquita, Mercedes e Contrabbandieri.

Coro Ascolta, camerata, ascolta, ascolta,
La fortuna è laggiù,
Ma prudenza aver dei molta,
Chè, se t'intoppi, stramazzar puoi tu!

Tutti gli altri Questo mestier è bel, ma per farlo convien
Un'alma forte aver quando il periglio vien.
Vien di lassù; vien di laggiù, dovunque vien che importa?
Noi ne andiam—nè curiam
Il torrente, il burron,
Il soffio d'Aquilon,
Temporal o saetta,
Nè temer—doganier
Che spiando ci sta
Ed al varco ne aspetta.
Ascolta, camerata, ascolta, ascolta,
La fortuna è laggiù, ecc.

Il Dancairo Ci riposiam brev'ora, è qui la notte bruna,
E poi n'andiam ad esplorar
Se tranquilla è la via;
Se senza tema alcuna
Il contrabbando potrà passar.

SCENA II.

I precedenti, meno il Dancairo ed il Remendado.

Carmen (a Josè) Che mai guardi di là?
Josè Io pensavo fra me
Che v'è al mondo una e vecchia creatura
Che mi crede onest'uomo..Ella s'ingana,ahimè!
Carmen Chi mai sarà costei?
Josè Ah! Carmen, non sii dura
Così per lei... Mia madre è dessa....
Carmen Ebben
Partir convien--e sul momento.
Questo mestier, davver, non è per te.
E di fuggir di qui dovresti esser contento.
Josè Da te lontano andar!
Carmen Sicuro.
Josè E te lasciar? Carmen tel giuro!
Se lo ripeti, ancor, tu mi darai la morte...
Quel tacere--mi svela il tuo peusiero.
Carmen Che m'importa! morrò, se lo vuol la mia sorte.
Frasquita Mischiam!
Mercedes Alziam!
Frasquisita Sì, così va.
Mercedes Tre carte a me --
Frasquita Quattro per te.
a due Parlate pur, parlate, o belle,
Dell'avvenir ci date le novelle..
Chi quel sarà che tradirà?
Chi quel sarà che amar vorrà?
Frasquisita Io ci vedo un bel garzon,
Che giurò me sola amar.
Mercedes È il mio vecchio ed Epolon,
Ma sua sposa mi vuol far.
Frasquisita Io saldo sul bruno corsier
E vo sulla verde collina...
Mercedes Io veggo un superbo castel
Ov'io posso far a regina...
Frasquisita M'offre amor--ne ha pieno il cor
Tutt'i di più lieti istanti...
Mercedes Mi colma, mi carica d'ôr
Son vezzi, monili, diamanti...
Frasquisita Diventa il mio bel condottiero,
Lo segue di prodi una schiera..,
Mercedes Il mio... no, no, non mi par vero,
Sen muor,--e resto ereditiera.

a due Parlate ancor, portate o belle,
Dell'avvenir ci date le novelle...
Chi quel sarà che tradirà?
Chi quel sarà che amar vorrà?
Frasquita Fortuna.
Mercedes Amor!
Carmen Andiam, la mia sorte! (mischia le carte)
Quadri!... pochi! L'avel!
Non mentir prima a me
E poscia a lui! poi tutti e due: l'avel!
Invan, per evitar risposte assai sevefe,
A nulla servirà, le carte son sincere,
Nè il falso san narrar.
Nel libro di lassù, se la pagina è lieta,
Mischiar, alzar puoi tu.
La carta nella man si volterà discreta
Parlando di gioir.
Ma se tu dei morir, se la parola orrenda
È scritta già nel ciel,
La carta, al cui voler è forza che t'arrenda,
Ripeterà: « L'avel! »
Ebben! sia pur, venga la morte,
Carmen la sfiderà, Carmen è la più forte.
Tutte e tre Parlate ancor, parlate, o belle,
Dell'avvenir ci date le novelle, ecc.

SCENA III.

I precedenti, il Dancairo e il Remendado.

Carmen Ebben?
Il Dancairo Ebben, noi temerem
Di passar e passerem.
Resta lassù, Josè, l'occhio alle merci avrai.
Frasquita È libera la via?
Il Remandado Si, ma v'han rischi assai.
V'han sulla breccia, ove dobbiam passar,
Tre doganier'. Moorir dovran; so come far.
Carmen Prendete su le balle, e via n'andiam,
Non c'è che dir, passar dobbiam.
E' nostr'affar il doganier.
Al par d'ogni altro ci vuol piacere,
Ama di far il vagheggin,
A noi spianar deve il cammin.
Mercedes Doganier, sarai gentil!
Frasquita Doganier, ti mostra umil!
Carmen Si, Clemente egli sarà.

Tutte e tre E nostr'affar il doganier.
Al par d'ogni altro ci vuol piacer,
Ama di far il vagheggin,
A noi spianar deve il cammin.
Gli uomini E loro affar il doganier.
Frasquita Uopo non è di far prodezze,
E sol mestier—al doganier
Di prodigar delle carezze
E far udir voci d'amor.
Le donne E nostro affar il doganier, ecc.
Mercedes Se brameran un bacio ancora,
Come dir no? lo prenderan'
Ed affermar posso finora
Che là passar ci lasceran.
Le tre donne E nostr'affar il doganier, ecc.

SCENA IV.

La Guida e Micaela

Micaela Qui dei contrabandiere è l'asilo nascosto
E qui Josè, qui lo vedrò.
Ed il dover ehe m'ha sua madre imposto,
Senza timor compir saprù.
Io dico no, son paurosa,
Io dico, ahimè! che ben valente ho il cor,
Ma se vo' far la coraggiosa
In fondo al cor—ho gran timr.
In quest'asil selvaggio,
Sola rola ho timor.
A questo cor tu dà coraggio,
Deh! mi proteggi, tu, signor!
Io vedrò, vedrò, cedrò quella rea,
Che l'infermal arte spiegò,
E che si vil e infame fea
L'uomo che amai ed amerò
Se che tremar fa, so ch'è bella.
Ma paventar di lei non vo',
Altera aver so la favella,
A questo cor tu dà coraggio
Deh! mi proteggi tu, Signo, ecc.
Ma non m'inganno, no! su quella roccia egli è,
Deh! vien', deh! vien', Josè, più forza uon in è me.
Ma ehe mai fa?.... par che miri... ah! sparò.
Ahi! giusto ciel! troppo il cor fidò.

SCENA V.

Escamillo, poi Josè.

Escamillo (guardando ii cappello)

Sol due dita più giù,
Nè vivo sarei più.

Josè Chi se' tu ? parla su !

Escamillo Eh! pian, piano, garzòne !
Escamillo son io, torero di Granata

Josè Escamillo.

Escamillo Son io.

Josè Noto mi è questo nome.
Benvenuto sii qui, ma davver, camerata
Ti potevi restar.

Escamillo Non ti dico di no,
Ma nel cor, mio garzon, ho ben altra ferita,
E chi ferito ha il cor, di nascer non merto
Se, l'amica in cercar, non vuol rischiar la vita

Josè L'amica del tuo cuor' è pur quì ?

Escamillo Si, davver,
Una zingara ell'è, gentil....

Josè Come si chiama ?

Escamillo Carmen !

Josè Carmen !

Escamillo Per amante ell'avea
Un dragon che divenne un disertor, ei l'ama,
Essa l'amo, ma si stancò d'amar.
Un amor di Carmen non può durar.

Josè Nullamen, l'ami tu ?

Escamillo Si, l'amo alla follia.

Josè Ma chi ci vuol sottrar la zingara bel bello ,
Non l'obbliar—dovrà pagar.

Escamillo Io pagherò.

Josè E l'amor si paga a colpi di coltello.
M'intendi tu ?

Escamillo Difficile il dir no.
Il disertor, il bel dragon ch'ell'ama,
O piuttosto che amava, eri tu ?

Josè Son io quello.

Escamillo Mi fa piacer davvero, e celar non so.

SCENA VI.

I precedenti; gli altri personaggi indicati).

Carmen Olà! Josè...
Sta ben! e con gioia infinita
Veggo, Carmen, che a te io debbo la mia vita
Quanto a te, bel dragone,
Io son al tuo servizio, e ricominceremo,
Il dì che tu vorrai, la sorte anco a tentar.

Il Dancairo Sta ben, poi lo vedremo;
Or siam pronti a partir, e tu... buon dì, garzone
Escamillo Ma dato almen mi sia, nel dovervi lasciar,
Alle corse in Siviglia or voi tutti invitar.
Speranza sento in me ei potervi brillar,
E chi m'ama verrà... dragon non t'irrita.
Io men vo... forse un dì ci dovremo incontrar.
Josè (a Car.) Ahi bada a te, Carmen, stanco son di soffrir
Il Dancairo Andiam! convien partir!
Tutti Sì, sì, convien partir!
Il Remen. Alto! v'ha là qualcun che si nasconde invan.
Carmen Una donna!
Il Dancairo Per Dio! La sorpresa è garbata!
Josè Micaela!
Micaela Don Josè!
Josè Tu! sciagurata!
Che vieni a far tu qui?
Micaela Io ti vengo a cercar.
Laggiù nel suo tugurio
A pregare si sta
Una madre, che, misera,
Piange e mi fa pietà!
Piange tanto e t'aspetta,
Piange sempre e per te!
A lei torna, t'affretta,
Josè, deh vien con me!
Carmen (a Josè) Va via, va via, qui non resta,
Questo mestier tu non puoi far.
Josè (a Carmen) Di partir mi consigli?
Carmen Sì, tu devi partir
Josuè Potrai seguir allor
Un altro amante, il toreador;
No sull'onor!
No, ch'io mora, ognuno l'oda,
No, Carmen, non partirò,
Ed il vincol che ci annoda
No, disciolto non vedrò.
Micaela Non sii sordo o chi ten prega,
Una madre e aspetta là,
La catena che ti lega
Josè, morte frangerà.
Gli altri Al consiglio mio ti piega,
No, Josè, non restar qua,
La catena che ti lega

E forzare ti saprò
A subir la sorte ingrata
Che due vite insiem legò.

Micaela Una parola ancor, questa l'estrema fia:
Tua madre muor, ahimè! Morire non vorria
Se perdonato pria non t'ha...

Josè Mia madre muor!

Micaela Si. Don Josè!

Josè Partiamo allor, partiam
Sii contenta, men vo; ma trovarci dobbiam!

Escamillo (didentro) Tereador, attento!
Non obliar che un occhio tutt'ardor
A contemplarti è intento,
E che l'aspetta amor.

ATTO QUARTO

Una piazza di siviglia —In fondo le mura della vecchia Arena—L'entrata del Circo è chiusa da un lungo velario.

SCENA PRIMA

L'Uffiziale, Frasquita, Mercedes, poi Carmen ed Escamillo

(È il giorno della corsa dei tori. La piazza e animatissima. Venditori d'acqua, d'arancio di ventagli, ecc.,

Coro Chi vuol compar, chi vuol comprar!
Un ventaglietto; io glielo do.
Aranci belli, io pure n'ho.
Chi vuol compar, chi vuol comprar
Venga a me,
Per tutti ce nè,
Ecco viene, ecco viene la quadriglia!
È la quadriglia dei torcador'!
Maraviglia
Farà Siviglia!
Corriam, corriam i posti a ricercar!

Coro Sbocca già, siccome e luso
Grave al gesto ed all'andar,
L'Algualzil dal bieco muso,
Guarda! ei vien! è là che appar!
Fischiam, fischiam, infino a che dispar
Salutiam or al passaggio
Tutti questi dei garzon
Gloria e onor al lor cor.aggio,

Banderilla e quanti son !
Essi son là,
Qual nobilità !
Qual aspetto marziale,
La lor prestanza non ha l'eguale,
Il lor giubetto è tutto d'or.
Ecco un'altra quadriglia s'avanza:
È la quadriglia dei picador..
Essi hanno ancor bella presenza,
Egual valor!

Coro E poi l'Espada, la fida lama,
Colui che dee la morte dar,
Che sul finir ognuno acclama
Se sa con arte il colpo far.
Viva Escamillo! Evviva, evviva!
Ad Escamillo gloria ed onor!

Escamillo (a Carmen)
Se tu m'ami, Carmen tu potrai in brev'ora
Vencendomi colà, superba esser di me.

Car. Ah! s'io t'amo, Escamillo! s'io t'amo? Vo'ch'io mora
Se questo core amò un altro al par di te?

Coro Bravo Escamillo! Evviva! Evviva!
Ad Escamillo gloria ed onor!

Voci (da dentro) Largo! Largo! Che l'Alcade arriva!

Frasquita Carmen, odi un consiglio: ten va lontan di qui

Carmen E perché, di', perchè?

Frasquita Egli è lá.

Carmen Chi!

Frasquita Josè.
Sì, Josè, nella calca ascoso, che ti spia.

Carmen So ben ch'è là.

Frasquita Va via.

Carmen Si vil non son per tremar di Iose.
Io resto qui, se vuol parlar a me.

SCENA II.

Carmen e Josè

Carmen Sei tu?

Josè Son io

Carmen M'avevano avvertita
Che non eri lontan, che dovevi venir.
Poi mi fu detto ancor: paventa per la vita,
Ma non ti temo, e non volli fuggir.

Jose Minacciarti non vo';t'imploro,pian go e prego
Ogni rancor, mio ben, ogni rancor rinne g.

Carmen, dobbiam ormai
Cominciar un'altra vita,
Lungi di qui sott'oltro ciel.

Carmen Quel che chiedi invan lo speri
Carmen, no, giammai menti,
Non è l'oggi come jeri,
Tutto omai per noi finì.

Josè Carmen, m'odi, è tempo ancora,
Io ti vo' salvar!
Tu lo sai, Jorè t'adora!
Carmen mia ti salverò.

Carmen No, so ben che giunta è l'ora.
No so beu che morte avrò,
Ma ch'io viva, oppur ch'io muoia
A te cedere non vo',

a due Carmen Ah! perchè cereare ancora
Questo cor che tno non è?
Dici invan: Josè t'adora,
Tutto vano fia per me.

Josè Carmen mia, v'ha tempo ancora
E salvarti ti dee Josè.
Tu ben sai che il cor t'adora
E adorar non può che te.

Josè Più uon m'ama il tur cor?
Carmen No, no. non t'amo più.
Josè Ebben, Carmen, io t'amo ancora....
Si, si, Carmen, Josè t'adora,
Carmen A che val quesl'amor se non ha più virtù?
Josè Ebben per farmi amar,
Per poterti piacer
Io resterò qual son, sarò contrabbandier.
E peggio ancor!... Ma non m'abbandonar.
Carmen, no, tu non puoi il luo Josè scordar.
Carmen No, mai Carmen non cederà,
Libera è nata e libera morrà.
Coro nel circo Viva! la corsa è bella
Pien d'ira e di furor,
Il toro s'arrovella,
Va dritto al toreador.
Battiamo le man'! Vittoria!
Colpito giusto al cor
Cade sul suolo! Gloria
Al bravo toreador!

Onor al vincitor!
Josè (piantandosi innanzi a Carmen)
Ove vai tu?
Carmen Mi lascia!
Josè Quell'uomo si acclamato
Tu preferisce a me!
Carmen Mi lascia!
Jose No per dio!
Tu non andrai colà, me tu dovrai seguir.
Carmen Lasciami. Don Josè, con te non vo' venir.
Josè Ad incontrarlo vai. L'ami tu dunque?
Carmen L'amo.
L'amo e morir dovessi,
L'amo ripeterò.
Viva! la corsa è belta,
Pien d'ira e di furor, ecc.
Josè Or tu, ti rifiuti a miei brame....
Io deggio dannarmi per te!
Vederti là correre... oh iufame!
E in braccio suo rider di me!
No, no, per Dio! ciò non sàrà,
Carmen seguir me sol dovrà.
Carmen No, no, giammai!
Josè Ah! stanco io son di minacciar.
Carmen Ebben, finisci ormai—o mi lascia passar.
Coro Vittoria! vittoria!
Josè Carmen te ne prego ancor.
Vuoi tu seguirmi?
Carmen No!
Quest'anello che un di tu mi metteste al dito
Ve' (lo getta via)
Josè (tira il pugnale) Tutto è finito.
Coro Toreador attento,
Che un occhio tutt'ardor
A contemplarti è intento
E che t'aspetta amor.
Josè ferisce Carmen, che cade morta. Il velario si apre; la calca esce dal Circo)
Josè Mi potete arrestar son io che l'ho svenata.
(Escamillo appare sui gradini del Circo. Josè si getta sul corpò di Carmen)
Iosè Oh! mia Carmen, mia Carmen adorata!

FINE

Prezzo Lira Una

PAGLIACCI

DRAMMA IN DUE ATTI

PAROLE E MUSICA

di

R. Leoncavallo

CATANIA

PERSONAGGI

ML50
L58P1
C3

Nedda (nella commedia *Colombina*) attrice da fiera, moglie di Canio . . *Soprano*

Canio (nella commedia *Pagliaccio*) capo della compagnia . . . . *Tenore*

Tonio, lo scemo (nella commedia *Taddeo*) commediante, gobbo . . *Baritono*

Peppe (nella commedia *Arlecchino*) commediante . . . . . *Tenore*

Silvio campagnuolo . . . . . *Baritono*

Contadini e Contadine

La scena si passa in Calabria presso Montalto, **il giorno** della festa di Mezzagosto.

Epoca presente, fra il 1865 e il 1870

PROLOGO

TONIO, *in costume di Taddeo come nella commedia. passando a traverso al telone.*

Si può ?.. (*Poi salutando*) Signore ! Signori ! Scusatemi
se solo mi presento. — Io sono il Prologo.
Poichè in iscena ancor le antiche maschere
Mette l' autore ; in parte ancor riprendere
le vecchie usanze, e a voi di nuovo inviami.
Ma non per dirvi come pria : « Le lagrime
« che noi versiam son false ! Degli spasimi
« e dei nostri martir non allarmatevi ! »
No. L' autore ha cercato invece pingervi
Uno squarcio di vita. Egli ha per massima
sol che l' artista è un uomo e che per gli uomini
scrivere ei deve. — Ed al vero ispiravasi.
Un nido di memorie in fondo a l' anima
cantava un giorno, ed ei con vere lacrime
scrisse e i singhiozzi il tempo gli battevano !
Dunque, vedrete amar si come s' amano
gli esseri umani ; vedrete de l' odio
i tristi frutti. Del dolor gli spasimi,
urli di rabbia, udrete, e risa ciniche !
E voi, piuttosto che le nostre povere
gabbane d' istrioni, le nostr' anime
considerate, poichè noi siam uomini
di carne e d' ossa, e che di quest' orfano
mondo al pari di voi spiriamo l' aere !
Il concetto vi dissi. — Or ascoltate
com' egli è svolto. (*gridando verso la scena*)

Andiamo. Incominciate

(*rientra e la tela si leva*)

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un bivio di strada in campagna, all'entrata di un villaggio. A sinistra una strada che si perde fra le quinte, fa gomito nel centro della scena e continua in un viale circondato da alberi che va verso la destra in prospettiva—In fondo al viale si scorgeranno fra gli alberi due o tre casette—Al punto ove la strada fa gomito, sul terreno scoseeso, un grosso albero: dietro di esso una scorciatoia, sentiero praticabile che parte dal viale verso le piante delle quinte a sinistra— Quasi dinanzi all' albero, sulla via. é piantata una rozza pertica. in cima alla quale sventola una bandiera come si usa per le feste popolari; e più in giù, in fondo al viale. si vedono due o tre fili di lampioncini di carta colorata sospesi attraverso la via da un albero all' altro. La destra del teatro è quasi tutta occupata obliquamente da un teatro di fiera. Il sipario é calato — E su di uno dei lati della prospettiva è appiccicato un gran cartellone sul quale è scritto rozzamente, imitando la stampa: « Quest' oggi gran rappresentazione » Poi a lettere cubitali « Pagliaccio », indi delle linee illegibili. Il sipario è rozzamente attaccato a due alberi, che si trovano disposti obliquamente sul davanti. L' ingresso alle scene è, dal lato destro di fronte allo spettatore, nascosto da una rozza tela. Indi un muretto che, partendo di dietro la prima quinta a destra, indica che il sentiero scoscende ancora, poichè si vedono al di sopra di esso le cime degli alberi di una fitta boscaglia.

SCENA PRIMA

All' alzarsi della tela si sentono squilli di tromba stonata alternantisi con dei colpi di cassa, ed insieme risate, grida allegre, fischi di monelli e vociare che vanno appressandosi — Attirati dal suono e dal frastuono i contadini di ambo i sessi in abito di festa accorrono a frotte dal viale, mentre Tonio lo scemo va a guardar e verso la strada a sinistra, poi annoiato dalla folla che arriva, si sdraia dinanzi al teatro. Son tre ore dopo il mezzogiorno, il sole di agosto splende cocente.

Coro di Contadini, *NEDDA*, *CANIO*, *TONIO* e *PEPPE*.

CORO di UOMINI e DONNE *arrivando a poco a poco.*

— Son qua!
— Ritornano ..
— Pagliaccio è là.
— Tutti lo seguono
grandi e ragazzi
e ognuno applaude
ai motti, ai lazzi.

— Ed egli serio
saluta e passa
e torna a battere
su la gran cassa.
— In aria gittano
i lor cappelli
fra strida e sibili
tutti i monelli.

RAGAZZI (*di dentro*)
— Ehi, sferza l' asino,
bravo Arlecchino !

CANIO (*di dentro*
Itene al diavolo !

PEPPE (*di dentro*)
— To, biricchino !

(*un gruppo di monelli entra, correndo, in iscena dalla sinistra*)

— Indietro, arrivano...
— Ecco il carretto,..
— Che diavolerio
Dio benedetto !

(*Arriva una pittoresca carretta dipinta a varii colori e tirata da un asino che Peppe, in abito da Arlecchino, guida a mano camminando, mentre collo scudiscio allontana i ragazzi. Sulla carretta sul davanti è sdraiata Nedda in un costume tra la zingara e l' acrobata. Dietro ad essa è piazzata la gran cassa. Sul di dietro della carretta è Canio in piedi in costume di pagliaccio, tenendo nella destra una tromba e nella sinistra la mazza della gran cassa — I contadini e le contadine attorniano festosamente la carretta*).

TUTTI.
Evviva. Il principe
se' dei pagliacci.
Tu i guai discacci
co 'l lieto umor.
Evviva!

CANIO
Grazie...

CORO.
Bravo !

CANIO.
Vorrei...

CORO.
E lo spettacolo ?

CANIO (*picchiando forte e ripetutamente sulla cassa per dominar le voci*).

Signori miei!

TUTTI *scostandosi e turandosi le orecchie.*

Uh! ci assorda!... finiscila.

CANIO (*affettando cortesia e togliendosi il berretto con un gesto comico*).

Mi accordan di parlar?
LA FOLLA *ridendo*
Oh! con lui si dee cedere
tacere ed ascoltar.
CANIO.
Un grande spettacolo
a ventitrè ore
prepara il vostr' umile
e buon servitore.
(*riverenza*)
Vedrete le smanie
del bravo Pagliaccio;
e come ei si vendica
e tende un bel laccio.
Vedrete di Tonio
tremar la carcassa,
e quale matassa
d' intrighi ordirà.
Venite, onorateci,
Signori e Signore.
A ventitrè ore!
A ventitrè ore!
LA FOLLA
Verremo, e tu serbaci
il tuo buon' umore.
A ventitrè ore!
A ventitrè ore!

(***Tonio si** avanza per aiutar Nedda a discendere dal carretto, **ma Canio**, che è già saltato giù, gli dà **un** ceffone dicendo:*)

CANIO.

Via di lì.

(***poi prenda** fra le braccia **Nedda** e la depone a terra*).

LE DONNE *ridendo a Tonio.*
Prendi questo, bel galante!

I RAGAZZI *fischiando*

Tonio mostra un pugno ai monelli che scappano, poi si allontana brontolando e scompore sotto la tenda a destra del teatro.

TONIO *a parte*

La pegherai !... brigante.

intanto Peppe conduce l'asino col carretto dietro al teatro.)

UN CONTADINO (a Canio)

Di', con noi vuo' tu bevere
Un buon bicchier sulla crocevia ?

CANIO.

Con piacer.

PEPPE *ricompare di dentro al teatro; gitta la frusta che ha ancora in mano dinanzi alla scena e dice :*)

Aspettami...
Anch' io ci sto !

(*poi entra dall'altro lato del teatro per cambiar costume*).

CANIO (*gridando verso il fondo*).
Di', Tonio, vieni via ?

TONIO *di dentro*

Io netto il somarello. Precedetemi.

UN CONTADINO *ridendo*

Bada, Pagliaccio, ei solo vuol restare
per fare la corte a Nedda.

CANIO (*ghignando, ma con cipiglio*).
Eh! Eh! vi pare ?
(*poi , tra il serio e l'ironico*).
Un tal giuoco credetemi, è meglio non giocarlo
con me, miei cari, e a Tonio... e un poco a tutti or parlo
Il teatro e la vita non son la stessa cosa ;
e lassù Pagliaccio sorprende la sua sposa
col bel galante in camera, fa un comico sermone,
poi si calma od arrendesi ai colpi di bastone !
Ed il pubblico applaude ridendo allegramente.
Ma se Nedda sul serio sorpreudessi., altramente finirebbe
la storia, com' è ver che vi parlo .
Un tal giuoco, credetemi, è meglio non giocarlo.

NEDDA (*a parte*).
Confusa io son! ..

ALCUNI CONTADINI
Sul serio
pigli dunque la cosa ?

CANIO (*un po' commosso*).
Io ?... Vi pare !.. scusatemi...
Adoro la mia sposa !

Canio va a baciar Nedda in fronte. Un suono di cornamusa si fa sentire all' interno, tutti si precipitano verso la sinistra guardando fra le quinte.)

I MONELLI (*gridando*).

I zampoguari... I zampognari.

GLI UOMINI

Verso la chiesa vanno i compari.

(*le campane suonano vespero da lontano*),

I VECCHI

Essi accompagnano la comitiva
che a coppie al vespero sen va giuliva.

LE DONNE.

Andiam --- La campana
ci appella al Signore.

CANIO.

Ma poi... ricordatevi,
A ventitrè ore.

I zampognari arrivano dalla sinistra in abiti da festa, con nastri dai colori vivaci e fiori ai cappelli acuminati. Li seguono una frotta di contadini e contadine, anch' essi parati a festa. — Il coro, che è sulla scena, scambia con questi saluti e sorrisi, poi tutti si dispongono a coppie ed a gruppi, si uniscono alla comitiva e si allontanano, cantando pel viale del fondo, dietro al teatro.

CORO GENERALE

Din, don — suona vespero,
ragazze e garzon,
a coppie affrettiamoci,
al Tempio din, don!
Il sol diggià i culmini,
Din, don, vuol baciar;
Le mamme ci adocchiano
attenti compar.
Din don. — Tutto irradiasi
di luce, d' amor.
Ma i vecchi sorvegliano
gli arditi amador.
Din, don — suona vespero,
ragazze e garzon,
Le squille ci appellano
al Tempio — din, don!

(*Durante il coro, Canio entra dietro al teatro e va a lasciar la sua giubba da Pagliaccio, poi ritorna e dopo aver fatto, sorridendo, un cenno d' addio a Nedda, parte con Peppe e cinque o sei contadini per la sinistra — Nedda resta sola.*

SCENA II.

NEDDA sola poi TONIO

NEDDA (*pensierosa*)

Qual fiamma avea nel guardo!
Gli occhi abbassai per tema ch'ei leggesse
il mio pensier segreto.
Oh! s'ei mi sorprendesse...
brutale come egli è. .. Ma basti, orvia.
Son questi sogni paurosi e fole!
O che bel sole
di mezz'agosto! Io son pien di vita,
e, tutta illanguidita
per arcano desio; non so che bramo:

(*guardando in cielo*)

Oh! che volo d'augelli e quante strida!...
Che chiedon? dove van? chissà!... La mamma
mia, che la buona ventura annunciava,
comprendeva il lor canto e a me bambina
così cantava:
Hui! stridono lassù, liberamente
lanciati al volo come frecce, gli augel.
Disfidano le nubi e 'l sol cocente,
e vanno, e vanno per le vie del ciel.
Lasciateli vagar per l'atmosfera
questi assetati d'azzurro e di splendor.
seguono anch'essi un sogno, una chimera,
e vanno, e vanno fra le nubi d'or.
Che incalzi il vento e latri la tempesta,
con l'ali aperte san tutto sfidar;
la pioggia, i lampi, nulla mai li arresta
e vanno, e vanno sugli abissi e i mar.
Vanno laggiù verso un paese strano
che sognan forse e che cercano invan.
Ma i boemi del ciel seguon l'arcano
poter che li sospinge... e vanno... e van!

Tonio durante la canzone sarà uscito di dietro al teatro e sarà ito ad appoggiarsi all'albero, ascoltando beato.—Nedda, finito il canto fa per rientrare e lo scorge.

NEDDA (*bruscamente contrariata*)

Sei là? credea che te ne fossi andato.

TONIO (*ridiscendendo con dolcezza*)

È colpa del tuo canto. Affascinato
io mi beava!

NEDDA (*ridendo con scherno*)

Oh! oh, quanta poesia!..

TONIO

Non rider, Nedda..

NEDDA

Va, va all'osteria.

TONIO

So ben che difforme, contorto son io;
che desto soltanto lo scherzo e l'orror.
Eppure ha 'l pensiero un sogno, un desio,
e un palpito il cor!. ..
Allor che sdegnosa mi passi d' accanto
non sai tu che pianto mi spreme il dolor!
Perchè, mio malgrado, subito ho l'incanto,
m'ha vinto l'amor!
(*appressandosi*)
Oh! lasciami, lasciami
or dirti..

NEDDA (*interrompendolo e beffeggiandolo*)

che m'ami?
Hai tempo a ridirmelo
stasera, se il brami,
facendo le smorfie
colà, sulla scena.
Intanto risparmiati per ora la pena.

TONIO (*delirante con impeto*)

No, è qui che voglio dirtelo;
e tu m'ascolterai,
che t'amo e ti desidero,
e che tu mia sarai!

NEDDA (*seria ed insolente*)

Eh! dite, mastro Tonio!
La schiena oggi vi prude, o una tirata
d'orecchi è necessaria
al vostro ardor?

TONIO

Ti beffi sciagurata!
Per la croce di Dio, bada che puoi
pagarla cara!....

NEDDA

Tu minacci ?... Vuoi
che vada a chiamar Canio ?

TONIO *(movendo verso di lei)*

Non prima ch'io ti baci

NEDDA *(retrocedendo)*

Bada !

TONIO *(s'avanza ancora aprendo le braccia per ghermirla)*

Oh, tosto
sarai mia !...

NEDDA *sale retrocedendo verso il teatrino, vede la frusta lasciata da Peppe, l'afferra e dà un colpo in faccia a Tonio dicendo:*

Miserabile !

TONIO *dà un urlo e retrocede*

Ah ! per la Vergin pia di mezz'agosto
Nedda, lo giuro... me la pagherai !

(esce minacciando dalla sinistra)

NEDDA *immobile guardandolo allontanarsi*

Aspide ! va. — Ti sei svelato ormai,
Tonio lo scemo ! — Hai l'animo
Siccome il corpo tuo difforme... lurido !

SCENA III.

SILVIO, NEDDA e poi TONIO

SILVIO *sporgendo la metà del corpo arrampicandosi dal muretto a destra, chiama a bassa voce:*

Nedda !

NEDDA *affrettandosi verso di lui*

Silvio ! a quest'ora... che imprudenza.

SILVIO *saltando allegramente e venendo verso di lei*

Ah bah ! sapea che non rischiavo nulla,
Canio e Peppe da lunge a la taverna
ho scorto con gli amici !... Ma prudente
per la macchia a me nota qui ne venni

NEDDA

E ancora un poco in Tonio t'imbattevi.

SILVIO *ridendo.*

Oh ! Tonio il gobbo !

NEDDA.

Il gobbo è da temersi....
M'ama.... Ora qui mel disse... e nel bestiale

delirio suo, baci chiedendo, ardiva
correr su me...

SILVIO

Per Dio !

NEDDA.

Ma con la frusta
del cane immondo la foga calmai.

SILVIO.

E fra quest' ansie in eterno vivrai?
Decidi il mio destin,
Nedda, Nedda rimani !
Tu il sai, la festa ha fin
e parte ognun dimani
E quando tu di qui sarai partita
che addiverrà di me, de la mia vita ?!. .

NEDDA commossa

Silvio !

SILVIO.

Nedda, rispondimi.
Se è ver che Canio non amasti mai,
Se è ver che t' è in odio
il ramingare e il mestier che tu fai,
se l' immenso amor tuo fola non è,
questa notte partiam !... fuggi con me.

NEDDA

Non mi tentar !... Vuoi tu — perder la vita mia ?
Taci, Silvio, non più... — è delirio... è follia !...
Io mi confido a te — a te cui diedi il cor.
Non abusar di me — de 'l mio febbrile amor !...
Non mi tentar ! . . E poi... — Chissà ! meglio è partir.
Sta il destin contro di noi. — è vano il nostro dir.
Eppure da 'l mio cor — strapparti non poss' io.
Vivro' sol de l' amor — ch' hai destato al cor mio.

Tonio appare dal fondo a sinistra.

SILVIO

No, più non m' ami ?

TONIO scorgendoli, a parte.

T' ho colta, sgualdrina

fugge dal sentiero minacciando

NEDDA

Si t' amo !... t' amo !...

SILVIO

E parti domattina ?

amorosamente cercando ammaliarla
E allor perchè, di' tu m' hai stregato
se vuoi lasciarmi senza pietà ?
Quel bacio tuo perchè me l' hai dato
fra spasimi ardenti di voluttà ?
Se tu scordasti l' ore fugaci
io non lo posso, e voglio ancor
que' spasimi ardenti, quei caldi baci
che tanta febbre mi han messo in cor !

NEDDA *vinta e smarrita*
Nulla scordai — m' ha sconvolta e turbata
questo amor che ne 'l guardo ti sfavilla.
Viver voglio a te avvinta, affascinata
una vita d' amor, calma e tranquilla,
a te mi dono ; su me solo impera;
ed io ti prendo e m' abbandono intera.

SILVIO *stringendola fra le braccia.*
Verrai ?...

NEDDA.
Si — Baciami !

SILVIO.
Tutto scordiamo...

NEDDA.
Negli occhi guardami !

SILVIO.
Si, ti guardo e ti bacio.. e t' amo ! t' amo !

SCENA IV.

I precedenti , CANIO e poi PEPPE.

Mentre Silvio e Nedda s' avviano parlando verso il muricciuolo, arrivano , camminando furtivamente dalla scorcitoia CANIO e TONIO

TONIO *ritenendo Canio*
Cammina adagio e li sorprenderai.

Canio s' avanza cautamente sempre ritenuto da Tonio, non potendo vedere dal punto ove si trova Silvio che scavalca il moricciuolo

SILVIO *che ha già la metà del corpo dall' altro lato ritenendosi al muro.*
Ad alta notte laggiù mi terro'
cauta discendi e mi ritroverai.

SILVIO scompare e CANIO si appressa all'angolo del teatro.

NEDDA *a Silvio che sarà scomparso di sotto.*
A stanotte — e per sempre tua saro'.

CANIO.

Recitar!.. mentre preso dal delirio
non so più quel che dico e che faccio!
Eppur... è d' uopo.. sforzarti !
Bah, se' tu forse un uom ? Tu se' Pagliaccio!
Vesti la giubba e la faccia in farina.
La gente paga e rider vuole qua.
E se Arlecchin t' invola Colombina,
ridi, Pagliaccio. . e ognuno applaudirà !
Tramuta in lazzi lo spasmo ed il pianto ;
in una smorfia il singhiozzo e 'l dolor...
Ridi.., Pagliaccio, sul tuo amore infranto ¡
Ridi del duol che t' avvelena il cor ?

entra commosso sotto la tenda mentre la tela cade lentamente.

Fine del primo Atto

ATTO SECONDO

La stessa scena dell' atto primo

SCENA I.

Tonio compare dall'altro lato del teatro colla gran cassa e va a piazzarsi sull' angolo sinistro del proscenio del teatrino. Intanto la gente arriva da tutte le parti per lo spettacolo e Peppe va a mettere dei banchi per le donne.

Donne, Uomini, *TONIO*, *NEDDA*, *SILVIO*, *PEPPE*, *CANIO* o Coro.

DONNE *arrivando*

Presto, affrettiamoci,
svelto, compare,
chè lo spettacolo
dee cominciare.
Cerchiam di metterci
ben sul davanti.

TONIO *picchiando la cassa.*

Si dà principio ;
avanti ! avanti !

UOMINI
accorrono

le bricconcelle!
Accomodatevi,
comari belle.
O Dio, che correre
per giunger tosto!

Silvio arriva dal fondo e va a pigliar posto sul davanti a sinistra salutando gli amici.

TONIO
Si dà principio...
pigliate posto!

LE DONNE *cercando sedersi spingendosi*
— Ma non pigiatevi,
fa caldo tanto!
— Su, Peppe, ajutaci.
V'è posto accanto!

Nedda esce vestita da Colombina col piatto per incassare i posti — Peppe cerca di mettere a posto le donne. — Tonio rientra nel teatro portando via la gran cassa.

(*Assieme*)

UNA PARTE DEL CORO *a Peppe*
Suvvia, spicciatevi,
incominciate.
Perchè tardate?
Siam tutti là.

PEPPE.
Che furia diavolo!
Prima pagate.
Nedda, incassate.

Tutti *volendo pagare nello istesso tempo.*
Di qua — di qua!

UN' ALTRA PARTE DEL CORO.
Veh, si accapigliano!...
chiamano ajuto!
Ma via, sedetevi
senza gridar.

SILVIO *piano a Nedda pagando il posto*
Nedda!

NEDDA.
Sii cauto!
Non t'ha veduto.

SILVIO.
Verrò ad attenderti.
Non obliar!..

Nedda dopo aver lasciato Silvio riceve ancora il prezzo delle sedie da altri e poi rientra anch'essa nel teatro con Peppe.

CORO GENERALE

Questa commedia
incominciate ?
Perchè tardate ?
Perchè indugiar ?
Facciamo strepito,
facciam rumore,
ventitrè ore
suonaron già.
Allo spettacolo
ognuno anela !
si ode una lunga e forte scampanellata
S'alza la tela !
Silenzio — Olà.

Le donne sono parte sedute sui banchi, situati obliquamente volgendo la faccia alla scena del teatrino, parte in piedi formano gruppo cogli uomini sul rialzo di terra ov' è il grosso albero. Altri uomini in piedi lungo le prime quinte a sinistra. Silvio è innanzi ad essi.

SCENA II.

COMMEDIA

NEDDA Colombina, PEPPE Arlecchino, CANIO Pagliaccio. TONIO Taddeo e SILVIO

La tela del teatrino si alza—La scena mal dipinta, rappresenta una stanzetta con due porte laterali ed una finestra praticabile in fondo. Un tavolo e due sedie rozze di paglia son sulla destra del teatrino. — Nedda in costume di Colombina passeggia ansiosa.

COLOMBINA

Pagliaccio mio marito,
a tarda notte sol-ritornerà
E quello scimunito
di Taddeo perchè ancora non è qua ?

Si ode un pizzicar di chitarra all'interno; Colombina corre alla finestra e dà segni d'amorosa impazienza.

LA VOCE DI ARLECCHINO *Peppe, di dentro.*
O Colombina, il tenero
fido Arlecchin
ê a te vicin !
Ver te chiamando
sospirando — aspetta il poverin !...

La tua faccetta mostrami,
ch'io vo' baciar
senza tardar
la tua boccuccia
Amor mi cruccia—e mi sta a tormentar !
O Colombina, schiudimi
il finestrin
che a te vicin
ver te chiamando
e sospirando — è il povero Arlecchin !

COLOMBINA *ritornando ansiosa sul davantt*
Di fare il segno convenuto appressa
l'istante ed Arlecchino aspetta !...

***Siede** ansiosa volgendo le spalle alla porta di destra. Questa si apre e Tonio entra sotto le spoglie del servo Taddeo, con un paniere infilato al braccio sinistro. Egli si arresta a contemplare Nedda con aria esageratamente tragica, dicendo.*

TADDEO
È dessa !
poi levando bruscamente al cielo le mani ed il paniere.
Dei, com'è bella !
Il pubblico sul teatro ride.
Se a la rubella
io disvelassi
l'amor mio che commuove sino i sassi
Lungi è lo sposo.
Perchè non oso ?
Soli noi siamo
e senza alcun sospetto ! Orsù. Proviamo !
sospiro lungo esagerato
Oh !...
Il pubblico ride
COLOMBINA *volgendosi.*
Sei tu bestia ?
TADDEO *immobile.*
Quell'io sono. si !
COLOMBINA.
E Pagliaccio è partito ?
TADDEO come sopra
Egli parti !
Che fai così impalato ?
Il pollo hai tu comprato ?
TADDEO.
Eccolo vergin divina !

(precipitandosi in ginocchio, offrendo colle mani a Colombina che si appressa).

Ed anzi eccoci entrambi ai piedi tuoi.
Poichè l'ora è suonata, o Colombina,
Di svelarti il mio cor. Di', udirmi vuoi ?
Dal dì...

(Colombina va alla finestra, la schiude e fa un segno; poi va verso Taddeo.

COLOMBINA *strappandogli il paniere*

Quanto spendesti dal trattore ?

TADDEO

Una e cinquanta. Da quel dì il mio core...

COLOMBINA presso alla tavola.

Non seccarmi, Taddeo !

(Arlecchino scavalca la finestra, depone a terra una bottiglia che ha sotto il braccio,e poi va verso Taddeo mentre questi finge non vederlo.

TADDEO a Colombina, con intenzione.

So che sei pura
E casta al par di neve ! E ben che dura
Ti mostri, ad obliarti non riesco !

ARLECCHINO

(Io piglia per l'orecchio dandogli nn calcio e lo obbliga a levarsi.

Va a pigliar fresco !...

(Il pubblico ride).

TADDEO retrocedendo comicamente verso la porta a destra.

Numi ! s'aman ! m'arrendo ai detti tuoi.

(ad Arlecchino)

Vi benedico !... là.. veglio su voi !...

(Taddeo esce. Il pubblico applaude).

COLOMBINA.

Arlecchin !

ARLECCHINO con affetto esagerato.

Colombina ! Alfin s'arrenda
Ai nostri piedi Amor !

COLOMBINA.

Facciam merenda.

(Colombina prende dal tiretto due posate e due coltelli. Arlecchino va a prendere la bottiglia, poi entrambi siedono a tavola uno in faccia all'altro.

COLOMBINA

Guarda, mio ben, che splendida
cenetta preparai !

ARLECCHINO

Guarda, amor mio, che nettare

divino t'apportai !
(*a due*) L' amor ama gli effluvii
del vin, della cucina !

ARLECCHINO

Mia ghiotta Colombina !

COLOMBINA

Amabile beon

ARLECCHINO (prendendo un'ampolletta che ha nella tunica)

Prendi queste narcotico,
dallo a Pagliaccio pria che s' addormenti,
e poi fuggiamo insiem.

COLOMBINA

Si porgi.

TADDEO. (spalanca la porta a destra e traversa la scena iremando esageratamente).

Attenti !
Pagliaccio è là tutto stravolto... ed armi
cerca ! Ei sa tutto. Io corro a barricarmi.

entra precipitoso a sinistra e chiude la porta. Il pubblico ride

COLOMBINA (ad Arlecchino)

Via !

ARLECCHINO *scavalcando la finestra*

Versa il filtro ne la tazza sua (*scompare*)

Canio in costume da Pagliaccio compare sulla porta a destra.

COLOMBINA *alla finestra*

A stanotte E per sempre saro' tua !

CANIO *porta la mano al cuore e mormora a parte.*

Nome di Dio !.. quelle stesse parole !...

avanzandosi per dir la sua parte

Coraggio ! (*forte*) Un uomo era con te.

NEDDA.

Che fole !

Sei briaco ?

CANIO *fissandola*

Briaco ! si... da un' ora. .

NEDDA *riprendendo la commedia*

Tornasti presto

CANIO *con intenzione*

Ma in tempo ... T' accora,
Dolce sposina? *riprende la commedia* Ah ! sola ti credea
(*mostrando la tavola*) e due posti son là.

NEDDA.

Con me sedea
Taddeo che là si chiude per paura

(verso la porta a sinistra)

Orsù, parla !..

TONIO (di dentro, fingendo tremare, ma con intenzione)
Credetela, Essa è pura!...
E abborre dal mentir quel labbro pio !

il pubblico ride forte

CANIO *rabbioso al pubblico* Per la morte !
(poi a Nedda sordamente) (Smettiamo ! Ho diritto anch' io
d' agir come ogni altr' uomo. Il nome suo)

NEDDA *fredda e sorridente*
Di Chi ?

CANIO

Vo' il nome de l' amante tuo,
del drudo infame a cui ti desti in braccio,
O turpe donna !

NEDDA *sempre recitando la commedia.*
Pagliaccio! Pagliaccio !

CANIO

No, pagliaccio non son ; se il viso è pallido,
è di vergogna, e smania di vendetta.
L' uom riprende i suoi dritti e il cor che sanguina
vuol sangue a lavar l' onta, o maledetta...
No, Pagliaccio non son... Son quel che stolido
ti raccolse orfanella in su la via
quasi morta di fame, e un nome offriati
ed un amor ch' era febbre e follia ..

cade affranto sulla seggiola.

GRUPPI DI DONNE A PARTE.
— Comare, mi fa piangere.
— Par vera questa scena.

UN GRUPPO DI UOMINI.
Zitto laggiù — Che diamine.

SILVIO (a parte)
Io mi ritengo appena !

CANIO (riprendendosi ed animandosi a poco
Sperai, tanto il delirio
accecato m' avea,
se non amor, pietà... mercè !
ad ogni sacrifizio

al cor lieto imponeva,
e fidente credeva
più che in Dio stesso, in te!
Ma il vizio alberga solo nell' alma tua negletta;
tu viscere non hai... sol legge è 'l senso a te...
Va, non merti il mio duol, o meretrice abbietta;
vo' ne lo sprezzo mio schiacciarti sotto i piè!...

LA FOLLA *entusiasta*

Bravo!

NEDDA *fredda ma seria*

Ebben, se mi giudichi
Di te indegna, mi scaccia in questo istante.

CANIO (sogghignando)

Ah! ah! di meglio chiede
Non dèi che correre tosto al caro amante.
Sei furba! — No, per Dio, tu resterai
E 'l nome del tuo ganzo mi dirai.

NEDDA (cercando riprendere la commedia sorridendo forzatamente)

Suvvia, così terribile
davver non ti credea;
Qui nulla v' ha di tragico.
(*verso la porta a sinistra*)
Vieni a dirgli, o Taddeo,
che l' uomo seduto or dianzi a me vicino
era... il pauroso ed innocuo Arlecchino!

(risa tosto represse dall' attitudine di Canio)

CANIO *terribile*

Ah! tu mi sfidi! E ancor non l' hai capita
Ch' io non ti credo? Il nome, o la tua vita.

(*Assieme*)

NEDDA (prorompendo)

No, per mia madre! Indegna esser poss' io,
quello che vuoi, ma vil non son, per Dio!
Di quel tuo sdegno è l' amor mio più forte...
Non parlero'. No... A costo de la morte!...

VOCI TRA LA FOLLA.

Fanno davvero? Sembrami
seria la cosa e scura!

(Peppe vuol uscire dalla porta a sinistra, ma Tonio lo ritiene

PEPPE

Bisogna uscire, Tonio.

TONIO.

Taci, sciocco!..

PEPPE.

Ho paura !...

SILVIO (a parte)

Oh la strana commedia !
Io non resisto più !. .

CANIO urlando dà di piglio a un coltello sul tavolo.

Il nome ! il nome !

NEDDA sfidandolo.

No !

SILVIO snudando il pugnale.

Santo diavolo !...

Fa davvero...

Le donne che indietreggiano spaventate rovesciano i banchi, ed impediscono agli uomini di avanzare, ciò che obliga Silvio a lottare per arrivare alla scena. Intanto Canio, al parosismo della collera, ha afferrata Nedda in un attimo e la colpisce per di dietro mentre essa cerca di correre verso il pubblico.

CANIO a Nedda.

Di morte negli spasimi
Lo dirai !

LA FOLLA e PEPPE che cerca svincolarsi da Tonio.

Ferma !

CANIO.

A te !

NEDDA cadendo agonizzando.

Soccorso, Silvio !

SILVIO che è quasi arrivato alla scena,

Nedda !

(Alla voce di Silvio, Canio si volge, come una belva balza presso di lui e in un attimo lo ferisce, dicendo:

CANIO

Ah ! sei tu ? Ben venga !

(Silvio cade come fulminato.)

GLI UOMINI DEL CORO.

Arresta ! aita !

LE DONNE urlando.

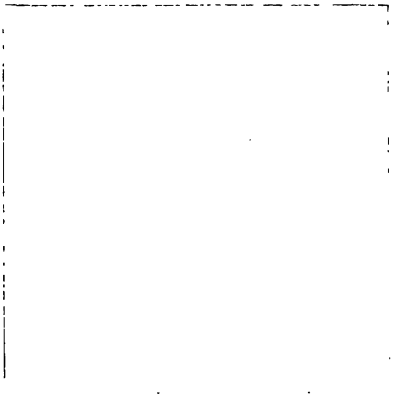
Gesummaria !...

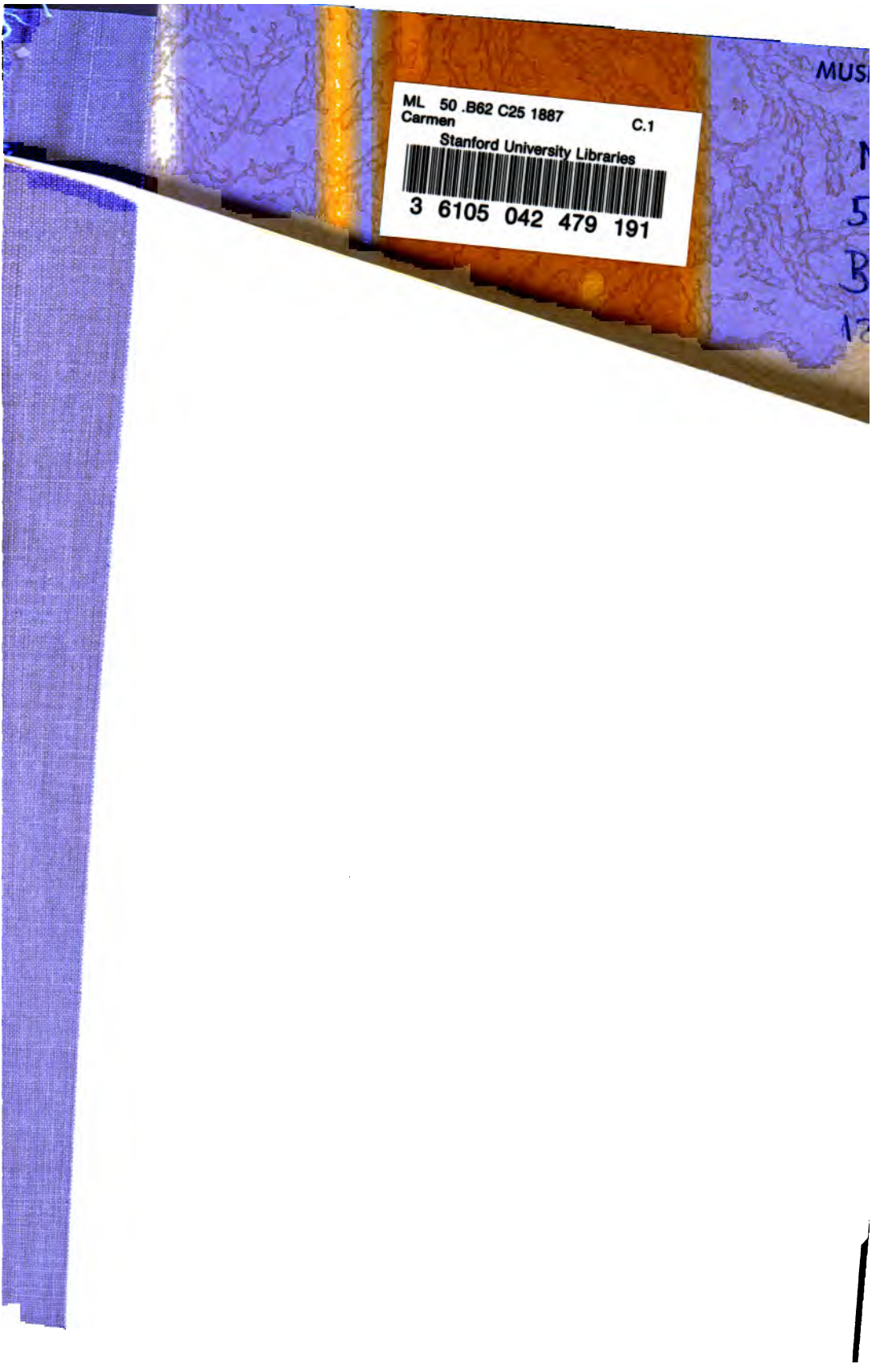
(Mentre parecchi si precipitano verso Canio per disarmarlo ed arrestarlo egli immobile, istupidito lascia cadere il coltello dicendo:)

La commedia è finita !. ..

(La tela cade)

FINE




ML 50 .B62 C25 1887
Carmen C.1
Stanford University Libraries
3 6105 042 479 191

CHAMPION CLASP NO. 55 6 x 9

MUSIC

ML 50 .B62 C25 1887 C.1
Carmen
Stanford University Libraries
3 6105 042 479 191

M
5C
B
18

Stanford University Libraries
Stanford, California

Return this book on or before date due.

SEP 6 1973